

LA SOLUZIONE IMPOSSIBILE

Chiunque lo avesse trovato avrebbe preso più di centomila dollari. La proposta era allettante e difficile da ignorare, fu così che i due agenti speciali di polizia Marlon e Steve si misero a indagare. Tutti e due abitavano nella periferia di New York, proprio dove il Killer aveva compiuto i suoi ultimi omicidi.

Marlon e Steve non erano due tipi qualunque, e nemmeno due investigatori da sottovalutare, specialmente Marlon, il quale aveva un occhio da lince e l'astuzia di una volpe: non gli sfuggiva nemmeno un particolare e sapeva ragionare e collegare con la mente tutti gli indizi. Steve invece era "la spalla" di Marlon, e a lui toccavano i lavori più sporchi; inoltre Steve era più bravo con le mani, quindi lui era il braccio e Marlon la mente.

Steve era sposato, Marlon invece era single e viveva da solo in una casa molto disordinata. Al contrario la casa di Steve si trovava fuori città, ed era molto sfarzosa, con piscina, campo da tennis, biliardo e gadget elettronici di ogni tipo.

Una bella mattinata di aprile, Marlon, come tutti gli altri giorni andò al bar a prendere il solito caffè mattutino e, come sempre si mise a leggere il giornale. Sul giornale lesse una frase che gli fece venire i brividi: **IL KILLER COLPISCE ANCORA, UCCIDENDO A COLPI DI FUCILE MADRE PADRE E FIGLIA DELLA FAMIGLIA WATSON.** Marlon conosceva molto bene quella famiglia, li aveva spesso aiutati, era il loro agente di fiducia e sapere che erano stati uccisi era un fatto davvero sconcertante. Chiamò immediatamente Steve. La chiamata fu tanto lunga quanto efficace: insieme conclusero che era il momento di muoversi a cercare l'assassino prima che colpisse di nuovo.

Il giorno seguente alle 7:00 del mattino, Steve fece salire Marlon nella sua Cadillac e partirono. La loro prima destinazione era la casa della zia dei figli della famiglia Watson. Era una casa molto tetra, proprio come la faccia della zia Watson, ormai in lacrime. I due investigatori entrarono, e Marlon si mise subito a fare delle domande alla zia, soprattutto chiese del papà e della figlia di 19 anni.

La zia disse a Marlon che il papà (Arnold Watson) era un grande uomo d'affari e lavorava in borsa, mentre invece la figlia (Sarah Watson) aveva un fidanzato di 22 anni, con il quale si era lasciata una settimana prima dell'omicidio. Marlon chiese subito il nome del ragazzo della figlia e una volta che la zia glielo ebbe dato (ovvero Martin Grey), dopo averlo

identificato, si recò da lui con Steve. La sua casa era molto lontana e ci volle più di un'ora di macchina per arrivarci. Dopo che ebbero suonato più volte il campanello, venne ad aprire un signore molto anziano: era il babbo di Martin. Mentre i due agenti mostravano il distintivo, echeggiò una voce proveniente dalla camera che diceva – Chi è arrivato? - e il padre rispose – è la polizia ma, tranquillo vogliono solo fare alcune domande -. Vi furono 30 secondi di silenzio assoluto, poi si udì all'improvviso il rumore di una finestra che sbatteva e il rombo di una moto. I due investigatori, senza esitare un attimo si affrettarono verso la macchina, aprirono i finestrini e si misero ad inseguire il rumore della moto in lontananza. Fu un inseguimento davvero difficile per loro: la moto di Martin era veramente veloce. Ad un certo punto Martin, si trovò davanti a una strada sterrata molto fangosa. Doveva rallentare! Al contrario decise di accelerare, ma non ce la fece a mantenere l'equilibrio, la moto scivolò e andò a finire tra gli arbusti, fuori strada, assieme a Martin.

I due agenti, non sentendo più il rombo della moto, si guardarono attorno e riuscirono a trovare facilmente Martin, il quale era ferito in più punti, a causa dell'impatto con il terreno. Marlon si fermò davanti a lui e chiese – Per quale motivo sei scappato? - e lui – Perché avevo paura che dopo tutto quello che è accaduto mi avreste incolpato, in realtà io non c'entro niente con questa storia. Io amavo Sarah e la amo ancora, vi prego, sono innocente... - A Marlon sembrava veramente strana la versione di Martin, ma non fece in tempo ad aprir bocca che Steve esclamò –Stronzate! Non ha senso, tu sei scappato per un altro motivo e lo sai bene, quindi diccelo -. Martin però ripeté che lui non c'entrava niente. A quel punto Marlon ebbe uno dei suoi lampi di genio e domandò a Martin – Com'è che vi siete lasciati? - Martin rimase un po' perplesso, come se non sapesse cosa rispondere a Marlon, poi disse - Mi ha lasciato lei, ma solamente perché non mi amava, niente di più ... io non c'entro veramente niente, anzi, eravamo rimasti anche in buoni rapporti prima dell'omicidio -. Marlon dubitava della verità della sua versione dei fatti, ma il suo sesto senso gli diceva che non era stato lui; il tono della voce pareva sincero. Dopo qualche altra domanda, nonostante Steve volesse portarlo a tutti i costi in centrale, Marlon caricò in macchina Martin e lo riportò a casa da suo padre.

Sul far della sera, Steve accompagnò Marlon a casa e si salutarono. Durante la notte però, Marlon, che non riusciva a dormire, cominciò a sentire degli strani rumori provenienti dall'ingresso. Si alzò dal letto e in

modo molto prudente, ma allo stesso tempo impaurito, si avvicinò lentamente verso l'ingresso. Tum, Tum, Tum... il rumore di passi che si udiva attraverso la porta diventava sempre più forte. Marlon, corse di scatto verso la camera a prendere la pistola nascosta sotto il cuscino, la caricò e corse verso l'ingresso ma ... era troppo tardi, dalla casa al piano di sopra, si udì sfondare una porta, un urlo e tre colpi: bang, bang, bang, poi il silenzio, quasi come se l'assassino fosse scomparso.

Stavolta era toccato a Ben, il vicino di Marlon nonché uno dei suoi più cari amici insieme a Steve, che era il migliore che aveva. Ben aveva 22 anni, 15 in meno di Marlon, per questo lo chiamava "fratellone".

Dopo l'omicidio, tutti giorni Marlon non faceva che piangere e ultimamente se ne stava chiuso in casa a indagare sull'omicidio e spesso invitava Steve, il quale, al contrario di Marlon, aveva anche altre cose da fare oltre a indagare sul caso, ad esempio andare a caccia che per lui era una vera passione, anche se non ne aveva mai parlato con Marlon. Riflettendo molto Marlon si accorse che tutti gli omicidi compiuti dal killer riguardavano persone a lui note. Perciò iniziò a pensare che l'assassino fosse qualcuno che conosceva abbastanza bene e avrebbe dovuto fermarlo prima che uccidesse anche lui. La mattina dopo verso le 9:00 Marlon, steso sul letto a pensare, udì lo squillo del telefono. Era Steve: - Ho un sospettato - . Marlon chiese subito chi era. -Secondo me è stato Brad, il maggiordomo della zia Watson - Marlon domandò come ne fosse sicuro. - Non ne sono sicuro, ma so che un giorno, mentre la famiglia stava pranzando a casa della zia tutti, tranne la zia si divertivano a prenderlo in giro, lui se ne ebbe a male e non rimise più piede in quella casa.... Ma c'è dell'altro: Brad prima di diventare maggiordomo era anche insegnante e indovina di chi? Di Ben! Ben però, come sai bene, era un burlone a scuola e ogni volta faceva dei brutti scherzi al povero Brad, il quale preso dalla disperazione, finì per lasciare l'incarico dopo un mese. Tutto questo vuol dire qualcosa! – Marlon sapeva benissimo che poteva essere vero tuttavia disse: - Non credo, non c'è una corrispondenza, perché prima di Ben, Brad avrebbe dovuto uccidere la famiglia Watson? Non è possibile che per qualche scherzo si sia arrabbiato così tanto... e poi, tu come fai a sapere tutte queste cose? - Steve rispose che aveva chiesto a degli amici di caccia della famiglia Watson e, molti conoscevano la storia e conoscevano pure Brad che molti anni prima andava a caccia con loro e raccontava tutte le sue disavventure.

Dopo che ebbe chiuso la chiamata Marlon si mise in un angolino della casa a riflettere intensamente. Qualcosa non gli quadrava, non sapeva cosa, sentiva come un vuoto dentro la sua mente: per lui, diversamente da Steve il caso rimaneva un mistero. Era una fresca giornata quella, il sole era coperto dalle nuvole e il cielo era grigio, anche se sullo sfondo si intravedeva un po' di azzurro. Marlon uscì a prendere il caffè come al solito, si fermò al bar e, stavolta, invece di dare un'occhiata al giornale si mise fuori ad osservare il cielo. Si preannunciava un temporale, in giro non c'era nessuno. Guardando davanti a sé, Marlon vide un palazzo molto alto e proprio lì, all'interno di quel palazzo, abitava sua sorella. Stava fissando il palazzo, passò qualche secondo che per Marlon fu quasi un'eternità, come se il tempo si stesse fermando su quella scena. Marlon pensava a sua sorella, e allo stesso tempo all'assassino come se qualcosa li legasse in quel momento. Bang, lo sparo si sentì in lontananza, Marlon rimase immobile come paralizzato ad osservare il palazzo. Tre secondi dopo, anche questi molto lunghi, apparve dal balcone della casa di sua sorella una persona, armata di fucile, con in testa un passamontagna. Dopo un attimo il fucile era puntato contro Marlon e il killer scoccò il colpo. La mira fu pessima e il colpo andò a finire su una macchina accanto a Marlon. Dopo il colpo il killer scappò e Marlon corse velocissimo verso l'edificio. Marlon scese le scale e si diresse verso il parcheggio sotterraneo, perché sapeva che il killer sarebbe scappato da lì. Marlon era pronto, stava in piedi, con la pistola puntata ad aspettare ai piedi dell'ascensore, stava sudando, le sue mani tremavano, e il tempo sembrava scorrere ancora più lento di prima. Ad un certo punto l'ascensore si fermò e molto lentamente si aprì. Mentre si apriva Marlon intravide una persona e sparò il primo colpo dritto allo stomaco del killer. Il killer si accasciò a terra, ma aveva ancora gli occhi aperti ed era quasi sul punto di morire. Quando l'ascensore si aprì del tutto Marlon entrò, adesso sentiva un brivido in tutto il corpo, da capo a piedi. Sfilò lentamente il passamontagna e... più sfilava il passamontagna, più non riusciva a credere al volto che vi si nascondeva dietro, appena lo ebbe sfilato del tutto cadde in preda alla disperazione e si mise a piangere: il killer era Steve! Marlon si chinò sul corpo del suo vecchio migliore amico che ormai aveva chiuso gli occhi e chiese - Perché hai fatto tutto questo? - Marlon non si aspettava una risposta, ma Steve che ancora non era morto disse sottovoce - L'ho fatto perché provavo invidia per te, ne ero accecato, avevo tutto rispetto a te, avevo una moglie, ero ricco, ma tu avevi una cosa in più di me: eri più intelligente, eri tu quello

che risolveva tutti i casi ed era considerato come il più bravo agente di tutta New York, io in confronto non ero niente... Per questo volevo eliminarti, ma non ne ho mai avuto il coraggio, perciò ho deciso di uccidere le persone più care per te, per farti soffrire, prima quando stavo per colpirti ho sbagliato apposta la mira, sono sceso nel sotterraneo perché sapevo che mi avresti aspettato qui e adesso per fortuna hai messo fine a tutta questa storia... - disse piangendo – Ti prego non mi lasciare, io ti ho sempre voluto bene e...- Non fece il tempo a dire le ultime parole a Steve che già se ne era andato.

L'amicizia di Marlon era stata tradita a causa della più brutta emozione che un uomo possa provare: l'Invidia. Un'ora dopo Marlon portò il corpo di Steve alla polizia, gli spiegò l'accaduto, ancora con le lacrime agli occhi e fu così che il misterioso caso fu risolto. Giorni dopo Marlon ricevette un pacco con la quantità di denaro stabilita per chi avesse trovato il killer, tuttavia non li spese per scopi personali, una parte andò per la cerimonia funebre del vecchio amico Steve e il resto lo diede ai più poveri, in beneficenza. Qualche anno dopo Marlon cambiò lavoro, conobbe una donna con la quale si sposò e condusse una vita tranquilla in serenità anche se non si dimenticò mai di questa storia che raccontò a figli e nipoti.